

Morlacchi *Varia*

Morlacchi Editore

Luigi Fressoia

Bagliori
dal Centro Italia

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2016

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN: 978-88-6074-786-0

© 2016 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di luglio 2016 da Digital Print-Service, Segrate (Mi).

Indice

Toscana, sorella maggiore	7
Vecchie zie (io e Perugia)	13
I prati tra cui sono nato (io e Ponte Pattoli)	55
Dietro l'Appennino (io e Porto Recanati)	83
Un'altra Italia	103
Ode alla superstrada	111
Brezze del Trasimeno (l'Opera Italiana)	121
Eterna Gubbio (io e la Città di Pietra)	131



Toscana, sorella maggiore

Dice bene Curzio Malaparte che gli umbri sono l'unico popolo italiano a non detestare i toscani, oh quant'è vera questa affermazione, l'umbro varca allegro la soglia, ritrova in quell'esuberanza la sua storia mancata e trasmuta nella simpatia il suo rammarico ormai digerito. Meno per vacanza molto più per affari diversi, solcare le strade di Toscana è un lusso di cui sono consapevole qualunque sia la causa. Ora certo non potete aspettarvi ch'io descriva sensazioni e umori che scaturiscono da mille angoli, a migliaia lo hanno fatto meglio e prima di me, io so solo che già superstrade, strade nazionali e locali ripetono tutte assieme – costantemente qualunque siano i vostri pensieri – che la Toscana è nazione, una grande nazione che non basta una vita.

Noi le scodinzoliamo attorno come paggi pafuti della sposa, le facciamo volentieri da prologo o contorno, sicuri che chi a noi s'accostasse troverebbe la sorpresa d'una identità diversa, non troppo, ma diversa e consapevole della diversità. Un po' sornioni.

Mancano nell'editoria turistica mappe che prendano intera la fascia dal Tirreno all'Adriatico, Toscana, Umbria e Marche, un mosaico di primissimo rilievo con poche al mondo che possano tenerne il passo, e magari sul risvolto Lazio e Abruzzo.

Lo stivale è lungo e il Centro ha ben da fare da cerniera, manca una ferrovia diretta Ancona-Perugia-Firenze che invece si potrebbe fare senza difficoltà particolari. Così che a risalire da Brindisi sull'Adriatica, il flusso proveniente dai Balcani potrebbe cambiar vento proprio con questa Ancona-Perugia-Firenze e ritrovarsi di colpo in Liguria, sicché continuare per l'Iberica o Amsterdam...

E belle strade trasversali tra i Due Mari in buona parte già costruite, ce n'è diverse solitarie e solenni, dalla Maremma all'Ascolano, dalla Lunigiana al Pesarese... La più straordinaria che io conosca è l'A25 che dal mare d'Abruzzo punta verso Roma; quando buca l'Appennino pare prendere la mira come un caccia bombardiere, alta su piloni

vertiginosi che quando ti ritrovi nei territori interni stai scavalcando valli e paesi inerpicati come aquile sorprese nell'intimità, a vis a vis. È così alta che a volte d'inverno la chiudono per il vento, potrebbe buttar giù i camion dai viadotti.

Sicché mi torna in mente quando da ragazzino la costruivano, le polemiche, pareva uno scandalo bucare il Gran Sasso, le sue viscere misteriose piene d'acqua. Ma sono passati quarant'anni e ora vi passo sopra come in un trionfo di Cesare, è uno spettacolo fuori dell'ordinario, un palcoscenico semovente affacciato su paesaggi grandiosi che passano e salutano richiamando millenni e infinite generazioni che ora, finalmente, sanno di poter far sapere al mondo della propria remota esistenza. E questa consapevolezza li ripaga tutti.

Da Livorno a Pescara vedo come un mantice d'organetto che ora s'allunga ora si compatta, un ondeggiamento d'armonie, traffici, voci e comunanze: dai porti energie inaspettate, dalle Colonne d'Ercole ai levantini...

Quando scendiamo dal grande nord fin le lontane scandinavie, la Toscana ci annunzia la prossima fermata; la sua solarità solletica un po' quella criptica materia degli umbri che lo stesso Malaparte ben conobbe al fronte nel 15-18, sicché nello scen-

dere di carrozza ci viene da fischiettare o attaccar bottone all'ultimo minuto.

È una sorella maggiore o zia ricca d'America, la Toscana, che ad incontrarla ogni volta ci fa immaginare tè e pasticcini.

Ci sta di fianco e con Urbino e la Romagna intreccia le dita a porci sulla testa una ghirlanda, non ho mai capito cosa si dicono tra loro, m'ha sempre incuriosito che l'alta Umbria sente poco il toscano e molto più l'accento romagnolo, potenza del Tevere non per nulla Fiume Sacro ai Destini di Roma... Dovrò chiedere a un professore.

Dal suo canto il Casentino introduce da sopra alla Nazione Appenninica, pari pari alla Valnerina e alla Laga che mi ci introducono da sotto; Nazione che amo frequentare scodinzolando dalla Liguria alla Campania e perfino le Calabrie, Nazione che per l'appunto porta suoi tratti comuni a me evidenti, perfino più forti del solito nord-sud: il fresco, la pulizia, misteri fescennini e Sibille.

Firenze è il mito segreto dei perugini, da bambini quando la domenica si voleva fare una scampagnata, a Firenze si andava ben più che altrove e pure a fare spese speciali; di Firenze era il giornale quotidiano di gran lunga più letto. Oggi è diverso, ogni città o regione sta al fatto suo, si lecca a cuccia

le sue ferite e guarda poco oltre il recinto mentale. Il sud è lontano, anche il nord è lontano, tutto è lontano non solo l'America. Quando le trasmissioni mostrano l'Europa, i suoi treni veloci sul serio, i suoi progetti orgogliosi e pacati, noi pensiamo che non ci riguardi perché anche se non detto e non dicibile ci siamo confinati da soli in una specie di zona franca, entro una Linea Gotica del cervello, e il saperlo – riconoscerlo nel profondo – ci paralizza. Siamo in sonno, preda di un sortilegio inspiegabile e che sarà, quando ci desteremo, la nostra vergogna più vera. I posteri si chiederanno come mai fu possibile accettare così in silenzio, neanche i contadini col cappello o i capponi in mano fecero altrettanto.

Il sud è lontano ma anche il nord, ognuno si lecca accucciato la sua solitudine; così perfino la Toscana ci pare lontana come il tempo della nostra infanzia.